

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2,50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4°: 3 pagine prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

ALLA VIGILIA

Ancora Tristano e Isotta

... Wagner possente mille anime intuona
Ai cantanti metalli: trema ai mortali il cuore.
CARDUCCI.

Domani sera l'opera sublime apparirà sulle nostre scene. Dal 1888 in poi, essa è corsa da Bologna trionfalmente per i teatri delle maggiori città italiane, Milano, Roma, Torino, Napoli, Palermo. Anche Brescia, anche Parma, anche Ravenna hanno voluto gustarla: Cesena è la seconda città di Romagna che ha questa rara fortuna.

Intorno alla musica di Wagner vi sono ancora alcuni pregiudizi, che vanno, mercè l'opera del tempo e sopra tutto mercè la magia dell'vera bellezza, dileguando, ma non sono affatto cessati. Si dice che è incomprendibile, inaccessibile agli orecchi di coloro i quali non possiedono studi tecnici.

Lo slancio, l'entusiasmo, col quale i pubblici hanno accolto il « Tristano » dovunque, smentiscono tale asserzione. Anche per il « Lohengrin » si diceva altrettanto: e noi tutti a Cesena siamo ricorderoli testimoni come quell'opera più di qualunque altra scuotesse e interessasse i nostri concittadini.

Sebbene il « Tristano » sia certamente più alto, e però più difficile, penetrerà anch'esso profondamente nei nostri animi.

Anzi tutto esso non è, come la tetralogia, fondato su miti, i quali richiedano studi d'erudizione per esser compresi; è basato sopra un fatto umano, il più umano dei fatti, il più eterno, il più uguale e possente attraverso a tutti i popoli e tutte le età, l'amore. Musica e poesia, ma più specialmente in musica, lo raffigurano con tanta forza, con tanta energia, con tanta efficacia, che non si può non rimanerne — anche essendo ignari di tecnica — profondamente colpiti, arcanamente sgomenti.

Diremo di più: l'impressione degli ignari deve essere più schietta e profonda di quella di coloro che siano musicalmente competenti. Questi possono essere facilmente tratti ad ammirare il magistero dell'arte, la bellezza dei ricami, delle sfumature, delle modificazioni e trasformazioni sapienti dei temi: gli altri ricevono un'impressione, per dir così, più vergine, più viva, più forte. Il dolore umano parla direttamente ai loro cuori, li commove, li sbigottisce.

Ad un'opera come il « Tristano » non bisogna andare con la fiducia di poterne rubacchiare, canticchiare alcuni motivi appena usciti dal teatro: e nemmeno bisogna supporre che, non potendo far ciò, ci si debba annoiare.

Purchè vi si ponga attenzione — chè il « Tristano » non è lavoro, da ascoltare solo qua e là, fra una più o meno piacevole o sciocca conversazione, tra l'elegante chiacchierio dei palehetti, aspettando solo il « pezzo » in cui la prima donna o il tenore si distinguono —, purchè vi si stia intenti, senza distrazione di

sorta, dal principio alla fine, si proveranno, fino dalla prima sera, sensazioni così soavi e potenti, che non potranno cancellarsi. Si avrà il senso di essere dinanzi ad un'opera mirabile; si proverà il bisogno irresistibile di risentirla per gustarla anche meglio; ma è impossibile provare nemmeno un momento di tedio. Molti saranno invece i momenti di vero rapimento, che vi trascineranno al grido, all'applauso; pur dovendo frenare l'uno e l'altro.

Questo è appunto un avvertimento indispensabile per gli uditori. Alle opere di Wagner, bisogna trattenersi dall'applaudire finché non sia calata la tela. Esse sono un continuo filo d'oro d'armonia e melodia: l'applauso farebbe perdere note mirabili; l'interruzione sciuperebbe l'effetto. Tale continuità è quella altresì che rende impossibile il dare dei « bis »: converrebbe bissare tutto un atto: non si può ripetere un pezzo isolato. Del resto, chi potrebbe, dominato, affascinato dalla commozione, domandare il « bis » d'una scena passionale o tragica in un dramma di prosa? volere che Zaccari, per esempio, ripeta un grido d'angoscia, un gesto di terrore? Non sarebbe una vera profanazione? Ebbene altrettanto è delle opere di Wagner, le quali, sebbene ornate della musica più bella e copiosa che possa immaginarsi, sono essenzialmente opere drammatiche: lo sono nella parola e nella musica stessa, con una fusione così meravigliosa, quale non si era avuta prima di lui, e forse non si avrà mai più dopo lui.

Grande attenzione adunque, religioso raccoglimento (ricordiamoci che per Wagner il teatro è un tempio), e si sarà largamente compensati, con sensazioni veramente divine.

Porgendo mente ai vari motivi, ci accorgiamo, al loro ritorno, come la musica sia commento vivo, anzi integrazione della parola, rivelazione degli affetti più intimi, più nascosti; vi troveremo una guida — e quale guida! — per comprendere tutta la battaglia delle passioni che si ripresentano, tutta la tempesta degli affetti, tutti i dolori dell'anima.

Il tema è inesauribile e ci condurrebbe ad oltrepassare ogni limite di spazio. Del resto buttiamo giù queste idee come ci si affollano alla mente, giacchè l'ora che incalza non ci consente regolato e ordinato studio; nè vogliamo, d'altro canto, anticipare l'impressione dei lettori. Possiamo concludere questa parte, affermando che uno spettatore ad una prima udizione rimane sbalordito; ma, oltre le grandi, innumerevoli bellezze che l'hanno più volte inebbrato, ha il senso d'altre più riposte, che scoprirà nelle udizioni seguenti. In queste infatti, gli accadrà, di tratto in tratto, come di ravvisare delle care consenze, gli torneranno in mente le impressioni già provate, chiarendosi, completandosi; il godimento aumenterà ogni sera, e, giunto to all'ultima, esulterebbe di gioia se gli si proponesse di ricominciare.

Non ripeteremo qui il breve cenno già dato

sull'argomento del dramma e sul suo svolgimento: abbiamo già detto come Wagner, fondandosi sopra una delle più antiche e più belle leggende, che hanno ispirato i maggiori poeti e commossi i popoli attraverso le età, l'abbia ridotta all'espressione più semplice e pura, riserbando la vera interpretazione alla musica.

È da osservarsi nel « Tristano », come in tutti gli altri lavori di Wagner, la grandiosità eroica del soggetto, il quadro di popoli primitivi, dove sono le origini della civiltà moderna delle nazioni nordiche, le quali trovarono perciò nei suoi lavori un alto interesse nazionale. Così facevano i grandi poeti greci per il loro popolo, il quale ne era trascinato ad una esaltazione di gloria.

Anche i « Maestri cantori », sebbene raffigurino un'età assai più recente — il principio del secolo XVI —, hanno pure questo lato nazionale, riproducendo in un grande quadro caratteristico il popolo tedesco nella sua aspirazione alla musica e nell'ardore della riforma luterana, a cui quella dà come il volo dell'aquila, con l'espressione dell'arte.

Come diventano povere al paragone le misere novellucce francesi, le cineserie, le giapponeserie, le tante frivolezze che formano il soggetto di troppi libretti musicali recenti!

Una delle condizioni perchè l'arte musicale rifiorisca è che essa ritorni alla maggiore serietà d'intenti e importanza di concezioni.

Nel « Tristano » poi occorre osservare un altro punto, che manifesta in Wagner non soltanto il maestro sublime, ma il grande poeta.

L'eterna favola dell'amore degenera nel volgare quando i due colpevoli non s'inalzano come qui al di sopra delle umane cose, quando non siano tragicamente vittime del destino; riesce poi quasi sempre ridicola, rispetto al consorte ingannato, il quale non se ne salva che essendo crudele e spietato. Wagner ha saputo fare una nobilissima figura anche del marito offeso: re Marco, che sposò Isotta per ragione di Stato, e che certo non ignora la femminile fragilità, è, più che dalla infedeltà di lei, colpito dal tradimento d'un eroe alto e degno, amato come figlio carissimo, quale era Tristano. Il dolore per l'infranta amicizia gli suscita parole nobilissime, che sono commentate da una melopea cupa e mesta, della massima impressione.

Come è nobile e rispettabile re Marco, nobilissimo è Kurvenaldo, il prototipo dell'amico fedele: pieno della gloria di Tristano, suo signore, che è gloria del suo paese, nel primo atto, sulla nave che reca Isotta, quasi preda di guerra e premio di vittoria, egli è soldatescamente brutale: ma nel terzo atto, al castello di Kareol, dove egli ha tratto su piccola barca l'amico mortalmente ferito, ha accenti di squisita dolcezza. Là egli insultava Isotta, altera figlia della stirpe nemica e vinta; qua egli osserva angosciosamente il mare se vi scorga la vela che deve addurre l'unico pos-

(Conto corrente c.c. della Postale)

sidile balsamo alle terite di Tristano, e corre poi ineontro alla sopravveniente consolatrice, che ne raccoglierà l'estremo sospiro.

A Kurnevaldo si contrappone Brangania, l'ancella d'Isotta; ma non è una ripetizione: Brangonia, benchè affezionatissima, rimane sempre ancilla; Kurvenaldo, forte guerriero, sale dal grado di dipendente a quello di amico, di fratello.

Accanto adunque alle figure dei due protagonisti, che sono potentemente vivi ed insieme magnificamente ideali — due veri prodigi d'un'arte sovrana—, ecco queste tre altre figure, rese con rapidi tocchi, vive anch'esse e caratteristiche. Nè basta: v'è come un leggero profilo: il dolente pastorello, il quale è così premuroso per il suo padrone ferito, ed esplora con tanta ansietà il vasto e solitario mare, ed effonde in toni così malinconici e soavi il dolore dell'inutile attesa, e rompe quindi in così esultanti accenti quando spunta la desiata vela.

Che importa se qui non abbiamo la folla di personaggi, che si trova in altre opere? I due amanti immortali basterebbero da soli ad empiré da sé il quadro; le quattro figure accennate fanno ad essi il miglior contorno.

nl.

RICCARDO WAGNER

e l'ispiratrice del Tristano

Gli studiosi della letteratura wagneriana sapevano già di un amore misterioso che il Maestro aveva avuto durante il suo soggiorno in Svizzera. Si sapeva che, dominato interamente da questa passione egli aveva scritto *Tristano e Isotta*, l'opera sua più intima, e, si può dire, personale. Nelle sue *Confessioni agli amici*, egli accenna a un «amore assoluto» trovato a Ginevra e che gli aveva fatto mutare profondamente la sua arte e la sua filosofia.

Ma nulla più. Con la pubblicazione però delle lettere, che egli, durante dieci anni, scrisse alla sua ispiratrice, tutto il dramma intimo fu ricostituito nel più minuti particolari.

Il suo soggiorno in Svizzera segna uno dei momenti più passionali della sua vita. Conobbe quivi Matilde Wesendonk e questa donna superiore, intellettuale, la sola ch'egli credesse capace di comprenderlo, divenne la sua Musa e la sua ispiratrice. Sotto l'influenza di questa donna concepì le più sublimi pagine musicali. Cuià egli scrisse l'*Oro del Reno* (novembre 1853, gennaio 1854); le *Walkirie* (giugno dicembre 1854) la maggior parte del *Sigfrido* (gennaio, luglio 1857) in cui i mormorii della foresta furono ispirati dalle sue passeggiate nella Sihlthalwald. Là scrisse il primo atto del *Tristano e Isotta* (ottobre 1857, gennaio 1858), ed ebbe la prima idea del *Parsival*, quando il giorno del venerdì santo (1857), dalla terrazza del Wesendonk intese « il sospiro della profonda pietà, che una volta ecocheggì innanzi alla croce del Golgota, e quel sospiro fu emesso dal suo petto ».

Il nome di Matilde Wesendonk è dunque associato a tutta questa opera colossale; ma più indissolubilmente col *Tristano*, con questo mirabile poema d'amore, il quale non fu altro che il loro amore.

Questo amore, attraverso le lettere del Grande, noi vediamo crescere, ingigantire, signoreggiare tutti i suoi pensieri sino al compimento dell'opera immortale.

Esse, evidentemente, sono scritte sotto la spinta di un'imperiosa necessità di confidare alla donna tutta la sua vita, che scorreva compenetrata, colorita dall'essenza di lei, degna di intendere, di accogliere le confidenze del Genio.

Effusioni di tenerezza, preghiere umili e gridi di collera, appelli d'amore e proteste di sacrificio, un insieme di adorazione appassionata e di personalità impetuosa; un desiderio profondo, infinito di conquistarsi la confidenza di lei mostrandosi capace di tutti i sacrifici, di tutte le abnegazioni.

Talvolta le descrive, per mezzo di note, un'intima impressione inesprimibile a parole; le narra minutamente il soggetto dei suoi lavori, pronuncia,

con candore quasi infantile, il proprio giudizio su di essi.

L'amore le ispira, le illumina, le riscalda, vi palpita come la vita. L'amore per la donna si confonde con l'amore per l'arte, idealizzando l'uno e l'altro.

Come agitato da una fiamma interna, in un mese, compie il libretto (agosto, settembre 1857). Egli stesso ci dice che « è già pervaso dal profumo musicale dell'opera ».

Appena compiuto, lo porta alla sua donna. Un anno dopo così evoca quella scena:

« Oggi compie un anno in cui terminai il poema di *Tristano* e ti portai l'ultimo atto. Tu mi conducesti davanti al sofa, mi abbracciasti dicendomi: Ora io non ho più nulla da augurarmi.

Quel giorno, in quel momento, davvero io rinacqui. La mia vita passata aveva trovato la sua conclusione; da quel giorno cominciai una novella esistenza. In quell'istante meraviglioso io vissi realmente! Tu sai come ne godetti, Non con turbolenze, con delirio, con ebbrezza; ma solamente, profondamente, sentendomi riconfortato, libero, guardando innanzi a me come per tutta l'eternità.

Dolcezza d'amante e dolcezza d'artista!

Precedendo nella composizione musicale, egli penetra nell'animo dei suoi personaggi e li foggia e li riscalda della sua stessa passione. Questa passione noi ritroviamo nelle sue parole:

« Io non conosco quei fiori di delizie sbocciati dal più puro fondo di un amore nobile! Ciò che avevo sognato da poeta, diveniva un giorno miracolosa realtà; nella volgarità della mia esistenza terrestre doveva, un giorno, cadere questa rugiada vivificante e radiosa. Io non l'avevo sperato e ora mi pare aver previsto quest'avvenire.

« Adesso eccomi nobilitato; ho ricevuto l'ordine della più alta cavalleria..... Ah! ora respiro il profumo affascinante di quei fiori strani della morte celeste, della vita eterna ».

E ancora:

« la fiamma chiara e pudica che per nessun altro essere, prima di te e di me, aveva bruciato con simile fulgore, . . . e che nessuno può immaginare. Quelle testimonianze d'amore sono la corona della mia vita; quelle rose di delizie che fioriscono sulla corona di spine, fino allora solo ornamento della mia fronte. Ora io sono fiero e felice! »

Sarebbe stato troppo dolce vivere in questo sogno oblioso. Il risveglio infatti fu terribile. Egli dovette abbandonare la piccola casetta di Zurigo, il suo « *Asilo* » presso quello dei Wesendonk; rompere ogni relazione con la buona famiglia svizzera e partirsene, doppiamente esule, dalla patria sua e dalla sua donna. Sotto l'impressione di questo penoso distacco, a Venezia, è dominato da un dolore troppo forte per poter comporre. L'immagine della donna che ama gli ritorna sempre davanti agli occhi. Il suo animo è pieno di sconforto e il giorno de' Morti, un nebbioso giorno, tetro sul livido canale veneziano, Wagner scrive alla diletta che solo il pensiero di lei, lo aveva trattenuto dal non lasciarsi scivolare dalla terrazza in quell'acqua tranquilla, preso da un profondo disgusto della vita

« Dopo questa notte terribile, io vengo a te supplichevole. Abbi fiducia in me, una assoluta, illimitata fiducia. E questo vuol dire: sii convinta ch'io posso tutto con te, nulla senza di te . . . » come se, venendo a mancargli l'ispiratrice venisse a mancargli l'alimento vivificante per l'opera immortale.

Quell'autunno veneziano ridona un po' di calma all'animo di R. Wagner, e con la calma, egli ritorna al lavoro.

Una lettera del 3 Settembre annunzia la vittoria che sta guadagnando sopra se stesso:

« Sì, ho la speranza di guarire per te. Conservarmi a te, è conservarmi all'arte. Vivere in essa per consolarti; ecco ciò che armonizza con la mia natura, col mio destino, con la mia volontà, col mio amore. Qui terminerò il *Tristano*, malgrado i tormenti del mondo. E con esso, se posso, io ritornerò per vederti, per consolarti, per renderti felice! Ciò si evoca in me come il più bello, il più sacro dei desiderii. Andiamo, valoroso *Tristano* andiamo forte *Isotta*! assistetemi; venite in soccorso del mio angelo! Qui il nostro sangue cesserà di scorrere, le ferite guariranno. Di qui il mondo apprenderà l'alto e nobile pericolo dell'amore più sublime, i rimpianti della più dolorosa fra le voluttà. E raggianti, al pari di Dio, purificato,

luminoso, tu mi vedrai allora, io il tuo umile amico..... ».

E in un'altra di pochi giorni dopo:

« Io mi sento rasserenato e ben disposto. La tua lettera mi fa godere ancora. Come tutto ciò che viene da te è assennato, bello incantevole!

Ora io voglio riprendere il mio lavoro.... *Tristano* mi costerà molti sforzi ancora. Quando sarà terminato, mi pare che allora un meraviglioso periodo della mia vita avrà trovato la sua conclusione e che s'iderò, ormai, il mondo tranquillamente, profondamente, con uno spirito rinnovellato ».

Anche sul finire del lavoro Wagner fa partecipe la sua ispiratrice di tutte le incertezze, di tutti i dubbi che riempiono l'animo suo ad onta della consapevolezza del proprio valore. Già, sino dal Dicembre, le aveva scritto: « La scena di esplosione tra *Tristano* e *Isotta* è riuscita come meglio non si poteva. Sono al colmo della gioia ».

E molto più tardi:

« In quali meravigliosi rapporti sia con *Tristano*, voi lo intuite facilmente. Lo dico con tutta la franchezza — poichè è una manifestazione che, se non appartiene al mondo, appartiene tutta allo spirito consacrato — giammai idea è pervenuta, ad una coscienza, più determinata. In quale misura si sia fuse l'una con l'altra è così sottile, così meraviglioso, che una mente comune non potrà immaginarlo che in modo assai meschino. Ora *Savitri-Parsival*, occupano tutto il mio cervello e si sforzano di pervenire allo stato di idea poetica — ora mentre mi chino, con la calma riflessa del creatore, sul mio *Tristano*, l'opera mia d'arte in via di compimento—, ora chi può immaginare da quale atmosfera miracolosa io sia invaso, sottratto a questo mondo, a tal punto ch'io posso già figurarmelo interamente vinto? Lo intuite, lo sapete, sì, e solamente voi forse ».

E questo grido sincero, spontaneo, vibrante ancora d'emozione che è senza data, ma certo dello stesso tempo?

« Fanciulla mia, questo *Tristano* diventa qualche cosa di terribile. L'ultimo atto!!! Temo che quest'opera sia interdetta, a meno che la cattiva rappresentazione non la volga in parodia. Solo le rappresentazioni mediocri possono salvarsi. Quelle completamente buone renderanno l'uditorio pazzo: non posso pensare diversamente »

« Fanciulla, fanciulla. In questo momento le lacrime scorrono lungo le mie gote mentre compingo su questo testo:

Kurvenal: Tu sei ora nei tuoi campi, Nel paese delle tue gioie, rischiarato dal vecchio sole, Là tu vai felicemente A sfuggire la morte, a guarire delle tue ferite.

(Atto III Scena I) (1)

Sarà un pezzo dei più commoventi. È di una tragicità inaudita. Schiaccia tutto ».

E così lo doveva sentire il Grande, esule dal suo paese, lontano dalla sua donna, egli che, sappiamo, desiderava ardentemente di morire nella sua patria, tra le braccia di lei.

Influe da Lucerna (4 agosto):

« Ancora tre giorni e *Tristano* e *Isotta* è compiuto. Che cosa volere di più? »

Tristano e *Isotta* nel mondo divino del sogno si erano confusi ritenendo le loro anime immortali. Ma nel giardino, nascosti dalle ombre dei grandi alberi, le mani intrecciate, gli occhi negli occhi, intuirono forse, nello spazio infinito, l'ombra di re Marco. Egli era buono, generoso, leale, ma era pur sempre lo sposo e il possessore.

L'opera però era finita, e, con essa, sembra attenuata, se non consunta, la fiamma amorosa.

Alla donna, all'eterno femminino, da cui i più eccelsi poeti trassero ispirazione ed argomento per le loro opere immortali, deve dunque anche l'opera di Riccardo Wagner.

« Solo a te — le scrisse un giorno — devo, per tutta l'eternità, d'aver creato il *Tristano* ».

Non piccolo merito davvero!

Nella

(1) Nel libretto queste frasi, forse per le esigenze della note, figurano così:

Kurv.: Ove sei!
Securo, libero alfin!
Kareol, Signor,
Degli avi tuoi
Questo è il castel.
Tu il vedi ben . . .

Cesena nel 1859

LA SANZIONE

I 124 deputati, assegnati all'Assemblea delle Romagne, si ridussero nominalmente a 122, perchè il prof. Montanari e il dott. Palmucci vennero eletti ciascuno in due collegi: dei 122 effettivi rappresentanti, uno solo mancò alle sedute, il marchese Giambattista Canonici di Ferrara, venerabile avanzo dello Spielberg (amico del nostro Cesare Montalti, col quale ebbe corrispondenza epistolare), impedito dalla tarda età e da malferma salute.

La seduta inaugurale, con un breve discorso del Governatore Cipriani ed un più diffuso « messaggio » del ricordato prof. Montanari « gerente la Sezione dell'Interno », ebbe luogo il Giovedì 1° Settembre.

Nella seconda seduta (Sabato 3), costituito appena il seggio presidenziale, venne presentata la mozione per dichiarare cessato il potere temporale dei papi e la ferma volontà di non volerlo più mai.

Ad esaminare la proposta fu nominata una Commissione di cinque deputati, di cui uno fu Gaspare Finali; ed essa ne riferì nella terza seduta (Martedì 6 Settembre).

L'adunanza si aprì alle ore 2.45 pomeridiane; essa era al completo. Presiedeva Marco Minghetti; il Commissario dott. Massimiliano Martinelli lesse la relazione: l'Assemblea, per unanime acclamazione, deliberò che immediatamente se ne discutesse. Invitati gli oratori ad iscriversi, nessuno prese la parola, essendo il voto ben fermo nel cuore di tutti. Si procedette allo scrutinio segreto, e la proposta risultò approvata concordemente da tutti.

Gaspare Finali ne informava la città sua con questo dispaccio, che, per giungere allora il telegrafo soltanto sino a Forlì, venne inoltrato per espresso a Cesena:

TELEGRAFI ELETTRICI

Ufficio del Telegrafo in

DISPACCIO TELEGRAFICO

con N. 35 parole

Accettato in Bologna il 6 Settembre 1859 alle ore 5 min. 00 pom.

Arrivato in Forlì il detto 1859 alle ore 5 min. 55 pomer.

Num. $\frac{36}{1887}$

Marchese Giacomo Guidi Gonfaloniere
Forlì da trasmettersi per Staffetta a Cesena.

Assemblea Nazionale ha dichiarato all'unanimità di 121 Deputati presenti, la decadenza del Papa dal Governo temporale delle Romagne.

IL SEGRETARIO DI GABINETTO
FINALI.

Per copia conforme
Il Telegrafista di Servizio
GIOV. CONTI

Il testo della mozione era il seguente:

Considerando che questi popoli, dopo avere avuto statuti e leggi proprie, e nel principio del secolo presente fatto parte del Regno Italico, furono nel 1815, senza il consenso loro, posti sotto il governo temporale pontificio, e che questo senza ripristinare le antiche franchigie distrusse i buoni ordini nuovamente introdotti:

Considerando che tale governo colla mala sua amministrazione riconosciuta dall'Europa afflisse i sudditi, onde la storia di queste provincie d'alora in poi fu una dolorosa vicenda di rivoluzioni e di reazioni, tanto che alla per fine le misure eccezionali e gli stati di assedio divennero la regola ordinaria di governo:

Considerando che ciò produsse grave danno della pubblica prosperità non solo, ma pervertimento del senso morale nelle popolazioni, e pericolo incessante della quiete d'Italia e d'Europa:

Considerando che tornarono inutili le preghiere dei popoli, e i consigli dei potentati d'Europa: che ogni tentativo di riforma fu vano, e che le promesse furono sempre deluse:

Considerando che tale governo non seppe neppure difendere la vita e le proprietà de' suoi sudditi:

Considerando che abdicò di fatto la sovranità, dandone le più nobili prerogative in mano di generali austriaci, che tennero per molti anni il governo civile e militare di queste provincie e ne fecero strazio:

Considerando che se questi popoli hanno voluto adempiere all'obbligo loro di partecipare alle guerre dell'Indipendenza dovettero farlo contro le dichiarazioni sovrane, e malgrado gl'impedimenti di ogni maniera:

Considerando che tale governo è incompatibile colla uguaglianza civile, colla libertà e colla nazionalità italiana:

Considerando che alla partenza degli austriaci il governo temporale pontificio cadde ad un tratto: che non può reggersi con forze proprie, ma solo con armi straniere o mercenarie, per cui sarebbe impossibile la quiete pubblica e l'ordine stabile:

Considerando infine che il governo temporale pontificio è sostanzialmente e storicamente distinto dal potere spirituale della Chiesa, cui questi popoli professano piena reverenza:

Noi rappresentanti dei popoli delle Romagne, convenuti in generale Assemblea, appellandone a Dio della rettitudine delle nostre intenzioni:

DICHIARIAMO

Che i popoli delle Romagne, rivendicato il loro diritto, non vogliono più governo temporale pontificio.

Vent'otto anni prima, il 26 Febbraio 1831, una Assemblea tenuta pure in Bologna, ma più vasta, perchè comprendeva anche le provincie marchigiane e l'Umbria, aveva reso un voto consimile, dichiarando « la piena emancipazione di fatto e di diritto » delle Provincie unite « dal dominio temporale dei Papi ».

In entrambi i casi — e, appunto nel 1859, il nostro Finali richiamò il precedente del 1831 — non si volle dal più, come alcuni vagheggiavano, una assoluta e generale dichiarazione della decadenza della signoria pontificia in genere, dichiarazione, che non poteva essere di competenza d'alcune provincie soltanto, ma della nazione; si preferì limitarsi a dire che le provincie insorte si disciolgavano dalla pontificia dizione.

Tu tale contegno, cauto e misurato, era tanto più necessario nel 1859 in quantochè occorreva non allarmare soverchiamente la diplomazia europea e specialmente quella di Francia, dove l'imperatore lottava contro la quasi totalità dell'opinione pubblica avversa all'unità d'Italia.

Ma ammesso una volta che alcune provincie, invocando il diritto, potessero svincolarsi dalla signoria sacerdotale, ne veniva per legittima conseguenza che le altre pure potessero fare altrettanto. Onde può riconoscersi che nei voti del 26 Febbraio 1831 e 6 Settembre 1859 è implicitamente racchiuso il plebiscito romano del 2 Ottobre 1870, sanzione del 20 Settembre. Non vogliamo omettere d'osservare come appunto in data del 20 Settembre (1859), data fatidica, Gaspare Finali licenziasse per le stampe l'opuscolo, col quale illustrava l'opera de *L'Assemblea dei rappresentanti del popolo delle Romagne*.

Ma se nel 1831, i nostri padri, svincolandosi dalla tirannide teocratica, non avevano, oltre al proprio diritto (pur troppo vano, senza la forza), altra ragione di confidare che il principio del non intervento, troppo platonicamente e ipocritamente proclamato da Luigi Filippo, nel 1859 splendeva per essi un faro, stava saldo un usbergo. Perciò appena proclamata l'affrancazione delle Romagne, ventisei deputati, con a capo il nostro Filippo Amadori, proposero di deliberare l'adesione alla monarchia costituzionale sabauda; il che fu fatto, sempre a voti unanimi, nella successiva seduta.

Il Municipio di Cesena partecipò a' suoi Amministratori le due deliberazioni con questo Manifesto, dettato da Luigi Serafini, uno degli ultimi appartenenti a quella scuola classica romagnola, nei quali il culto della lingua, degenerante qualche volta nella pedanteria, era anch'esso un mezzo a tener vivo il sentimento nazionale in tempi infelici:

LA COMMISSIONE MUNICIPALE DI CESENA

Esultate, o Cittadini: la nostra Assemblea, eletta dai lideri e legittimi suffragi del Popolo, ha decretato, con doppia votazione e uanamente, la esclusione in per-

petuo della Corte Romana, che di noi fece sì lungo e miserando strazio, dal reggimento delle Romagne, e la unione di queste alla Monarchia Costituzionale della gloriosa Casa di Savoia, sotto lo scettro del Magnanimo Re VITTORIO EMANUELE II.

Esultate, o Cittadini, chè un' Era novella di prosperità, di libertà si dischiude anche a queste Provincie, che sì bella parte formano della nostra cara Italia.

Abbiamo disposto che a festeggiamento dell'atto solenne e stupendo della nostra Assemblea popolare, la Banda musicale del Municipio faccia stassera risonare la piazza maggiore con le sue melodiose armonie, e che tutti gli edifici comunitativi siano illuminati, mentre voi medesimi, o Cittadini, con spontaneo movimento di animi, sarete per illuminare le vostre case.

Esultiamo tutti quanti in fratellvol concordia, e i dimostramenti della nostra allegrezza siano accompagnati da quella quiete e dignità, che proprie sono di un popolo assennato e civile.

Viva l'Italia

Viva il Magnanimo Re Vittorio Emanuele II.

Dal Palazzo del Comune
Cesena 8 Settembre 1859.

G. GUIDI Presidente
G. SPINELLI
L. PAVIRANI.

Il suono della campana pubblica, il concerto bandistico, l'illuminazione, non solo dei pubblici edifici, ma della massima parte delle private abitazioni solennizzarono il grande evento.

Proclamata la decadenza del dominio papale, liquidando un triste passato, e decretata l'annessione, avviamento alla nazionale unità, preparando l'avvenire, non rimase all'Assemblea che assicurare il presente; il che fece ratificando i poteri del Governatore Cipriani, con espresso incarico di provvedere alla comune difesa e ad affrettare il compimento del voto annessionista.

Rafforzamento dell'esercito e programma unitario: questi i due compiti fissati al Capo del governo romagnolo; e vigile presso di lui, con la fiducia dei colleghi deputati, stava Gaspare Finali, il quale, con accortezza e forza d'animo, seppè mostrarsi pari al difficile ufficio e rendere in quel momento il più segnalati servigi alla Romagna e all'Italia. nt.

CESENA

Teatro comunale — Le prove del *Tristano I-sotta*, sotto la sapiente direzione del Comm. Vitale, hanno proceduto alacramente. Non commetteremo indiscrezioni — benchè, pei giornalisti, sarebbero quasi un diritto; ma possiamo facilmente predire che lo spettacolo di questa nostra stagione costituirà un vero e grandioso avvenimento. Tanto per il canto, quanto per l'orchestra, si tratta di cosa di prim'ordine e quale non sempre si ha nemmeno nei centri maggiori.

L'impianto elettrico, a cui è stato febbrilmente lavorato, è ora compiuto.

Per la *primière* di domani sera è già segnalato il concorso di gran numero di forestieri, tra cui spiccate personalità dell'arte.

Questa rappresentazione resterà memorabile.

Illuminazione elettrica — Da alcune sere, la Società dei Molini, che ha in Cesena un impianto elettrico, ha fatto un esperimento d'illuminazione a lampade C. S. M. E. nel tratto del Corso Garibaldi che dal Duomo al Teatro. Esso ci sembra perfettamente riuscito, e desidereremmo durasse per tutta la stagione teatrale.

Legalizzazione degli atti. — Il servizio della legalizzazione degli atti è uno di quelli che l'Amministrazione delle Poste eseguisce gratuitamente con grande comodità del pubblico.

Infatti, chiunque e da qualsiasi località del Regno, si trovi nella necessità di provvedere alla legalizzazione di atti e documenti di qualsiasi natura, tanto se compilati all'estero da valere nel Regno, che se redatti nel Regno da valere all'estero, come se compilati nel Regno da valere in circondari giudiziari od amministrativi diversi da quelli in cui furono redatti, basta che li presenti al locale ufficio di posta, il quale, essendo autorizzato a fare da intermediario, s'incarica a far compiere in breve tempo tutte le occorrenti formalità, verso pagamento delle sole spese postali, di spedizione e rispeditazione, senza percepire compenso speciale alcuno.

E' bene perciò che il pubblico conosca l'utilità di tale servizio ed i vantaggi che esso offre, per poterne all'evenienza usufruire.

Monete greche — Col 15 Settembre 1909 le monete divisionarie d'argento di conio greco, giusto la convinzione monetaria sottoscritta a Parigi il 4 Novembre 1908, non saranno più accettate dalle Casse pubbliche.

ospite illustre — Per due giorni (Mercoledì e Giovedì) abbiamo avuto ospite nella città nostra Benedetto Croce, che, due anni or sono, vi soggiornò per oltre un mese. L'illustre uomo, che non è solamente un filosofo profondo e sincero, ma un eccitatore di studi, incoraggiatore di studiosi, promotore d'indagini e d'idee, uno, insomma dei maggiori fattori spirituali, se c'è permesso la frase, dell'età nostra di Italia, è stato riveduto con piacere da quanti hanno avuto il piacere la fortuna d'avvicinarlo.

Il valoroso scultore prof. Cav. Mauro Benini, nostro concittadino, ha testè riportato all'Esposizione nazionale di Belle Arti in Rimini il diploma d'onore (1. premio) per la sua statuetta in bronzo *Frigescit*, che già fu nella settimana Mostra di Venezia ed acquistata per la Galleria d'Arte Moderna. Ballegramanti.

Scuola festiva femminile — La Scuola festiva femminile si riaprirà il giorno 5 settembre p. v. nel locale della R. Scuola Tecnica.

Per le iscrizioni, che si riceveranno tutte le domeniche di Settembre dalle 15 alle 17, occorre presentare il certificato di nascita.

Le lezioni regolari cominceranno il 3 ottobre.

Grave disgrazia — Lungo la Valle del Savio, Martedì scorso, alle ore 14, nel molino di polvere di proprietà Jarak (già Dellamore), condotto dai sigg. Gualtieri Giovanni e C., avveniva — non si sa per quale causa — un terribile scoppio, trasportando in un cumulo di macerie l'operaio Domenico Brunelli di Sogliano, il quale lavorava la polvere, e che fu lanciato a 35 metri di distanza. Raccolto poco dopo semivivo, con le membra lacerate, cessava in breve di vivere.

Suo figlio Ivo, che si trovava nell'estremo della fabbrica, fu lanciato in un fosso, dove trovò la morte.

L'applicato di finanza, che si trovava poco lungi leggendo, rimase ferito all'orecchie.

Un disdoro — Circola tutto il giorno entro una specie d'edicola a ruote, tirata a mano, un vecchio ed infermo mendicante, detto Bnaia, misero spettacolo alla cittadinanza. Ma vi ha di peggio: esso è lasciato, la notte, dormire all'aperto nei pressi della Barriera Cavour; tanto che qualche forestiero, vedendolo, potrebbe formarsi un assai triste concetto del nostro paese. Ci vien detto che gli sia stato proposto d'accoglierlo nel Ricovero Roverella, e che egli abbia rifiutato.

Noi crediamo che l'autorità dovrebbe interessarsi in proposito e provvedere.

Concorsi. — A tutto il 31 Settembre corr. sono aperti due concorsi, l'uno per il posto di Rettore della R. Scuola Pratica di Agricoltura d'Imola, l'altro per un posto di istitutore presso lo stesso convitto. Stipendio annuo rispettivamente di L. 1800 e di L. 1200, lordo dalla tassa r. m. oltre l'alloggio e la biancheria da letto. Il vitto sarà fornito dal convitto a L. 1.10 al giorno.

Le domande dovranno inviarsi alla Direzione della Scuola suddetta, entro il termine suindicato, su carta da L. 0,60.

Una virtù dei forti

Lotte, polemiche, critiche su giornali e in pubblici ritrovi non valsero a togliere l'energia al forte manipolo di volenterosi che voleva rendere potente la Cassa Mutua Coop. Italiana per le Pensioni. — Il convincimento di compiere azioni buone ed utili vivifica l'entusiasmo e incita alla resistenza, la virtù dei forti! Non preoccuparsi di tutto ciò che è interesse personale, non dar retta alle finalità oscure degli speculatori ma lavorare sempre in nome di quell'ideale che ci guida e ci anima!

Ed infatti la Cassa Pensioni a poco a poco, passando da uno studio all'altro, subendo poco per volta tutte quelle modificazioni suggerite dalla scienza con intensità sempre più crescente di propaganda, al 31 Luglio 1909 dopo 15 anni di vita è giunta a queste cifre confortanti:

Soci iscritti N. 428.894 - Quote N. 735.344 - Capitale versato L. 42.662.060 19.

E tutto questo a forza di una lira al mese che non rappresenta sacrificio anche per il più umile

lavoratore, il quale dopo vent'anni di associazione, senza risentirsi scomodo pel capitale versato potrà godere una pensione annua.

Se al giorno d'oggi in Italia vi sono ancora degli imprevidenti, di fronte a questi potenti istituti veramente democratici, dobbiamo in verità osservare che la colpa non è delle cose ma degli uomini.

Le istituzioni esistono, il mezzo di risparmiare pure, difetta la virtù nell'animo del popolo; è quindi dovere di tutti i buoni, di tutti gli onesti, di tutte le associazioni che hanno per scopo l'elevamento morale e materiale della Società, insegnare o propugnare ciò che è utile e necessario per il popolo stesso ed incitare all'adesione alla Cassa pensioni di Torino, il più grande istituto italiano di previdenza popolare.

Domandare schiarimenti e programmi alla Sede Centrale in Torino Via Pietro Micca 9 od all'agente locale Sig. Epaminonda Astracedi, Via Chiaramonti 24.

CARLO AMADUCCI Gerente responsabile
— CESENA Tip. Biasini Tonti —

Comunicato.

La compagnia dei Mulini di Cesena tiene a fare conoscere che coll'esperienza fatta lo sera scorsa, illuminando, d'accordo col Municipio, a luce elettrica un tratto del Corso Garibaldi, ha inteso dimostrare qual'è l'intensità luminosa che per detta via si potrebbe avere secondo un progetto generale di illuminazione che permetterebbe la notevole economia del 50 o/o circa, su ciò che il Municipio spende attualmente colla illuminazione a Gas.

In una delle prossime sere, allorchè la Società avrà in pronto il materiale necessario, le attuali lampadine, che hanno la intensità di 50 candele, verranno sostituite con altre di maggior potenza, affinché il Municipio possa, ove lo creda, fatto il conto della spesa, scegliere quel tipo che gli sembrasse più conveniente ed opportuno per la città nostra.

AGENZIE
con stabilimenti propri

a CHIASSO per la Svizzera
a NICE per la Francia e Colonia
a S. LUDWIG per la Germania
a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

AGENZIE IN ITALIA

ROMA
Via Lata al Corso N. 16
GENOVA
Via SS. Giacomo e Filippo, N. 17
TORINO
Via Orfane N. 17
(Palazzo Barolo)

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre specialità della Ditta:

Vieux Cognac Superieur	creme e Liqueuri	Gran LIQUORE BIALLO < MILANO >	Sciropi e Conserve	VINO VERMOUTH
Concessionari esclusivi per la vendita del < Fernet Branca >	nell'America del Sud C. F. COFER e C. GENOVA	nella Svizzera e Germania C. FOSSATI CHIASSO e S. LUDWIG	in Parigi Seine et Oise J. E. BOUCHE' PARIGI	nell'America del Nord L. GANDOLFI e C. NEW YORK

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro
premiato con Medaglia d'Oro Diplomi d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè in presenza del Rabarbaro, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro China. USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesì in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

UNICO NEGOZIO

della Compagnia Fabbricante Singer

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N. 10